

Sig. TULLIO GABRIELLI via Zara 8 GORIZIA

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologia lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Paladini a rovescio

La democrazia politicamente e costituzionalmente concepita e praticata in Italia, è corrispondente alla mentalità, al costume morale e sociale, al temperamento e soprattutto all'educazione degli uomini che in alto e basso se ne dicono i rappresentanti, i depositari ed i difensori più strenui. Non meraviglia quindi se fra codesti vestali del sacro fuoco democratico pretendono di avere un posto privilegiato i comunisti. E poiché si considerano tali, si sono assunti pure l'impegno di rendere inverito il paese che da noi la democrazia sta correndo seri guai. Anzi per essi la democrazia è seriamente minacciata e insidiata mortalmente ogni qualvolta viene loro impedito di fare ciò che vorrebbero. Se le forze dell'ordine reprimono le manifestazioni illegali scatenate sulle piazze dai comunisti, questi le coprono di volgarità insulti, mentre i capocchia gridano all'attentato contro la libertà democratica. E se qualche loro pappavero o parlamentare, nel trabusio degli eccessi politici si busca qualche spintone o bastonata, apriti cielo. In tal caso la polizia è definita un branco di sgherri assetati di sangue del popolo e chi la comanda, dei criminali. Per essi, cioè per i comunisti, il fatto di non essere lasciati liberi di fare il proprio comodo costituisce una menomazione per la democrazia e per la libertà costituzionali.

Costa niente per loro che in Italia non sono la maggioranza e che comunque le leggi devono valere ugualmente per tutti; né conta il fatto che alla libertà da essi invocata per lo svolgimento della loro turpe attività eversiva e antinazionale potrebbe essere contrapposta ad un bel momento la libertà per coloro che avvertono la necessità di combattere e di stringere il comunismo espellendolo dal corpo della democrazia. Per essi, cioè per i comunisti, vale invece unicamente la loro politica asseritamente ispirata ai veri principi di democrazia, benché in realtà ad altro non tende che all'instaurazione della tirannide quale esiste dovunque i comunisti detengono il potere.

Ora è chiaro che questa loro pretesa, se da un lato apparisce agli occhi della gente di buon senso estremamente ridicola, dall'altro si manifesta in piena e sfacciatata mala fede. Basta riflettere che si tratta di quei medesimi comunisti i quali coprono di vituperi e di oltraggi insulti e spesso anche di ferite, le forze dell'ordine e gli organi dello Stato che in Italia reprimono forse troppo blandamente le loro azioni e manifestazioni sovversive, ma nel contempo plaudenti alle feroci repressioni poliziesche di qualsiasi moto popolare dove il comunismo è al comando del governo. Sono i medesimi comunisti che nelle piazze e nel parlamento italiani denunciano ipocritamente e insolentemente violenze e soprusi contro i diritti del popolo, ma contemporaneamente si spellano le mani nell'applaudire ai sanguinari e selvaggi eccidi dello stalinismo ed ai massacri di autentici lavoratori consumati in Ungheria, in Polonia, nella Germania dell'est. Le nostre forze dell'ordine, purtroppo non sempre sorrette e incitate come il loro spirito di sacrificio e la loro fedeltà allo Stato e alla patria esigerebbero, ogni qualvolta intervengono per sedare moti sediziosi e sovversivi organizzati dai comunisti, sono da costoro fatte oggetto delle offese e degli oltraggi più atroci, mentre riservano i medesimi comunisti elogi e ammirazione per quegli apparati polizieschi e terroristici che oltre la cortina di ferro procedono con estrema crudeltà contro chiunque osi manifestare desiderio di libertà e di rispetto per i diritti umani.

Basteranno queste constatazioni inconfutabili per dimostrare la spregiata mala fede dei comunisti quando assumono arie e pose di paladini della democrazia e della libertà. Dove essi coman-

## Prezzo politico inaccettabile in una situazione d'incertezza

Al Consiglio comunale di Trieste le forze estreme ed antinazionali hanno aperto una breccia che rappresenta la vicenda più penosa della vita democratica del dopoguerra - Il fermo atteggiamento dell'on. Pecorari

Il Comune di Trieste è stato teatro la scorsa settimana di avvenimenti e scene che non mancheranno di avere ulteriori ripercussioni. La burrasca è stata provocata dalla nomina, da parte del consiglio comunale, delle Commissioni amministrative di diversi Enti pubblici quali l'Azienda per l'acqua, gas, elettricità e tramvie, l'Ente comunale di assistenza, gli ospedali riuniti e l'Ente Teatro Verdi. Infatti per la prima volta, abbandonando una lunga e nobile tradizione di ispirazione nazionale e patriottica, in tali organismi paracomunali sono riusciti ad entrare elementi antinazionali, quali comunisti, sloveni, titini e bianchi, e indipendentisti. Tutto ciò è accaduto, praticamente, in conseguenza di compromessi originati dalla instabilità della Giunta Municipale che, non potendo contare su una maggioranza preconstituita facente perno sul gruppo democristiano che detiene la maggioranza relativa, ha creduto di poter assicurarsi la minoranza, col pagamento dello scotto alle opposizioni, dovuto ora essere versato col distribuire posti e funzioni negli enti sopracitati alle forze antinazionali.

Il compromesso non poteva ovviamente passare liscio e le reazioni sono state immediate e significative. Mentre i liberali, rifiutando per qualsiasi incarico del genere, hanno per di più abbandonato in segno di protesta la sala consiliare, in seno al

gruppo democristiano le ripercussioni sono state ancora più rilevanti e più serie. Il dott. Fausto Pecorari, sopravvissuto al campo di sterminio di Dachau dove i nazisti lo avevano deportato, ha deplorato che il proprio gruppo della Democrazia cristiana, coll'astenersi dalla votazione, abbia con ciò consapevolmente favorito le elezioni in seno agli enti paracomunali di comunisti e titini. Per protesta ha quindi rimesso la delega al sindaco, mentre ha assunto per ora una posizione autonoma, in attesa del verdetto dei probiviri del partito cui ha fatto ricorso. Il dott. Pecorari ha precisato che il suo atteggiamento è motivato da ragioni nazionali e dal fermo convincimento, in ossequio ai delitti delle gerarchie ecclesiastiche, che non è lecito favorire direttamente o indirettamente i marxisti. Fatta la dichiarazione, l'assessore Pecorari ha abbandonato l'aula. Dal canto suo l'assessore Spaccini (DC) ha comunicato che avrebbe votato per i candidati della Giunta per disciplina di partito. «Non posso peraltro non sottolineare - ha aggiunto - un mio profondo disagio quale cattolico e quale italiano, per un orientamento che apre oggi ai gruppi anticomunisti e antinazionali le porte di alcune importanti amministrazioni cittadine. Per tale motivo - ha concluso - non sentendo più di condividere il peso di tali orientamenti con la mia ap-



KRUSCEV: - QUESTO E IL MIO VERTICE

## DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

### Per i Patroni di Fiume

A Milano nella ricorrenza della festività dei patroni di Fiume, SS. Vito e Modesto, la Lega fiumana farà celebrare giovedì 16 giugno alle ore 10.30 nella chiesa di S. Fedele (Piazza S. Fedele) una S. Messa, alla quale sono invitati tutti gli esuli fiumani residenti a Milano. Nel pomeriggio dello stesso giorno si svolgerà un trattamento familiare presso la trattoria Casotello di Via Fabio Massimo n. 19. Per informazioni rivolgersi al Comitato Giuliano di Milano - Via Rugubella 9 - telefono 806-498.

### Da Bologna giro in Romagna

Sempre nell'ambito delle manifestazioni tendenti a facilitare gli incontri tra i giuliano-dalmati residenti a Bologna, l'Esecutivo provinciale ha organizzato per il giorno 16 giugno corrente, una gita, con il seguente programma: Ore 7 partenza in pullman dalla Piazza Maggiore; ore 8.30 arrivo a Ravenna - incontro con gli amici di quel Comitato - partecipazione alla S. Messa nella Chiesa di San Francesco; ore 9.30 visita ai monumenti principali della città; ore 11.30 arrivo a Cesenatico; ore 13.30 pranzo in un ristorante; ore 14.30 partenza da Cesenatico per Bellaria, Viserba, Rimini, Cesena, Bertinoro, Forlì, con eventuali brevi soste; ore 21 arrivo a Bologna.

### Le pensioni degli ex a. u.

La dirigente del Lavoro sociale Signora Rina Bartoli De Grandis (Roma - Via Acherusia, 24) informa i pensionati degli enti locali della Provincia di Pola, già a carico dell'Amministrazione provinciale dell'Istria e dal 11-7-1956, ai sensi del D.P.R. n. 20 dell'11-1-1956, assunti nel Debito Vitalizio dello Stato, che il Ministero degli Interni ha considerato erroneamente dette pensioni quali liquidate secondo le norme del regime ex austro-ungarico.

### CHIUSA AI "LIBERI", LA CASSETTA COLLETTIVISTA

Quando il sistema ci si mette di mezzo, non trova sempre qualcuno per piegare coloro che desiderano starne fuori. Alludiamo al sistema comunista titino e al caso curioso verificatosi a Pola nel campo dell'autoservizio pubblico di piazza. Un tempo esclusivamente da tassisti privati, anche se in numero limitato, ma un bel giorno il potere popolare stabilì di creare in città l'impresa «Autosobracaj» col compito di sostituire i primi e possibilmente costringerli ad entrare nella zadruga in modo che questa avesse il monopolio del servizio stesso. I vecchi tassisti però rimasero fermi e attaccati al volante delle proprie macchine e si trovarono perciò nel medesimo posto quando qualcuno chiede

## MALAFEDE e cattivo gusto

La «vera liberazione», per gli esuli secondo il comunista Paolo Sema

Se il compagno prof. Paolo Sema avesse il senso del buon gusto, avrebbe evitato di dedicare il proprio articolo apparso sull'Unità agli esuli e ciò per due ragioni: prima, per essere egli stesso istriano esule dalla propria terra, poi per il fatto che se c'è un argomento sul quale l'Unità non dovrebbe mai parlare, è proprio quello attinente agli esuli. Ma si vede che il compagno prof. Sema certe sensibilità non le prova, se ha scelto proprio l'organo di stampa del PCI per scrivere le corbellerie che ha scritto. Fra le quali, la più mastodontica ma anche la più pittoresca è quella che attribuisce praticamente al comunismo il merito di avviare gli esuli ad una vera liberazione! Già, perché il fatto che gli istriani siano stati... liberati dai vincoli con la propria terra nata e resi ramminghi per le svariato contrade d'Italia e del mondo, richiede che ora siano liberati pure da ogni ricordo e da ogni aspirazione verso le proprie case nate, onde nei loro pensieri non nascano propositi irredentistici e la politica di distensione e di afrattellamento non venga pregiudicata da nostalgiche velleità di rinviata per la restituzione di quella nostra terra all'Italia. Al soprinteso di alcuni esuli, il compagno Sema, nazionalista provvede, secondo il prof. Sema, udite... udite... proprio il comunismo, in forza dell'«progresso inarrestabile» che trova conferma in quello che egli avrebbe visto e constatato nel territorio di Trieste. Avrebbe visto e constatato, cioè, che fra molti esuli di classi esuli e di popolazioni slovene in quel territorio starebbero avvicinandosi e filando insieme in perfetto idillio. E di questa idilliaca evoluzione, scrive, «gran merito mi pare debba essere riconosciuto alle popolazioni slovene».

Beli, fino a tanto che bagliate simili servissero come di altra provenienza ed origine, sarebbe scusabile, ma che le scriva un istriano, anche se per obbligo di partito, questa fornisce giustificazione per dire al prof. Sema che se avesse tacuto, avrebbe fatto una figura meno squalida di quella che invece ha fatto col suo pessimo articolo. Infatti per chi non è in grado di leggere appropriatamente la posizione piuttosto meschina in cui il Sema è venuto a cacciarsi in questo caso, basta domandargli se il partito comunista ha altrettanto coerentemente contribuito alla «vera liberazione» degli esuli, quando dal maggio del 1945 in poi ha sostenuto loro addosso la teppaglia trinarciata di diverse città d'Italia, al grido di «sturi gli esuli», descritti criminali e nemici del popolo solo perché contrari all'idea di terra ingoiata la propria terra dalla Jugoslavia litata, come appunto il compagno Sema a tal fine si batteva. Ma la sua incrina ulteriormente quando pretende di attribuire alle popolazioni slovene del territorio di Trieste il maggior merito della pretesa favore-

## A TRIESTE CHIUSURA al «Sauro»

Calabrò il 24 maggio dal prof. Moncalvo

Ha avuto luogo il 24 maggio nel salone del Convitto «N. Sauro» di Trieste che ospita 72 allievi frequentanti la Scuola Media Superiore, la manifestazione di chiusura dell'anno scolastico. Dopo la relazione del dott. Mario Cassar, direttore del Convitto, che ha sottolineato i risultati scolastici particolarmente favorevoli, il prof. Moncalvo ha illustrato ai giovani il significato della data del 24 maggio. E' stata una sentita celebrazione, densa di fatti storici e di citazioni documentarie poco conosciute oggi dai giovani, per sottolineare la continuità di quei sentimenti di amor di Patria ai quali gli allievi dei collegi dell'Opera sono educati.



Il Provveditore agli Studi, prof. Pugliarello, premia per meriti scolastici il convittore liceale Vito Mauro



Il comm. Reiss Romoli consegna la coppa disciplina vinta dai collegiali nel campionato dilettanti di calcio

Le autorità presenti fra cui il Provveditore agli Studi prof. Pugliarello, la signora Eulambio, presidente del Madrinato Italo, il comm. Guglielmo Reiss Romoli, consigliere di Amministrazione dell'Opera, il parroco di S. Luigi e il capellano del Collegio, ecc., si sono vivamente congratulati col direttore. Il Madrinato Italo ha distribuito i premi ai migliori allievi e particolarmente ha festeggiato il gruppo di diplomati che l'Opera provvederà ad avviare al lavoro o agli studi universitari.

Sono stati premiati gli allievi che maggiormente si sono distinti sia disciplinarmente che nel campo scolastico; ai sei allievi, e precisamente Banovaz - Fattori - Mauro - Lacera e Sestani, iscritti nell'Albo d'Onore, è stato offerto dal Madrinato Italo un viaggio-premio nella città di Firenze, a tutti gli altri sono stati consegnati dei doni che servivano loro a serbare un gradito ricordo degli anni trascorsi in convitto.

Il Segretario Generale dell'Opera Profughi, comm. Clemente, ha portato un saluto a tutti i convenuti ed un particolare augurio ai maturanti che stanno per lasciare definitivamente il collegio per entrare nella vita attiva, esprimendo la sua disapprovazione per l'adattamento cinematografico della sua opera che ne esce alterata, e purtroppo peggiorata.

## \* CAPOLINEA \*

### Scandalo a Parigi

Jean Aurenche ha tratto dal libro di Pier Antonio Quarantotti Gambini «L'onda dell'incrociatore» un film intitolato «Regate a San Francisco». A Parigi questo film ha suscitato disgusto e scandalo fin dalla prima rappresentazione per scarsi ispirati a un sadismo di dubbio gusto. Sembra pure che lo scrittore istriano abbia inteso esprimere la sua disapprovazione per l'adattamento cinematografico della sua opera che ne esce alterata, e purtroppo peggiorata.

### Dallapiccola a Londra

L'oratorio che il compositore istriano Luigi Dallapiccola scrisse dieci anni fa, intitolandolo «Giobbe», è stato presentato alla Royal Festival Hall dall'orchestra sinfonica della B.B.C. diretta dal maestro Nino Sanzogno. La storia biblica vi è raccontata da un narratore, accompagnato da cinque cantanti e dal coro. L'opera nel suo insieme è stata apprezzata ed i critici inglesi hanno sottolineato l'invenzione melodica istituzionale e delicata, il potente senso orchestrale di Dallapiccola.

### Case a Genova

Il Comitato di Genova informa i profughi che possono prendere visione, presso la sede sociale, dei progetti edilizi riguardanti i 12 alloggi che verranno costruiti prossimamente a Ponte di Brenta.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

### TRE ANNI DI OPEROSITA' RIVIVE UNA CORSA DELLA COMUNITA' ISONTINA

### RIVIVE UNA CORSA

### L'epistolario del Combi

La storia letteraria vi è delineata molto chiaramente secondo le più recenti acquisizioni della critica, mentre le scelte dei brani rispondono a un criterio in parte originale e nuovo, con la ricerca di cose meno note e con la presentazione sotto nuova luce dei brani più tradizionalmente letti.

Una novità che sarà certamente apprezzata come merito dagli insegnanti e dagli alunni giuliani è la presenza degli autori più rappresentativi della nostra Regione, troppe volte trascurati nei manuali e nelle antologie. Giustamente il Semi ha messo in luce l'apporto inconfondibile di dominica e di arte dei nostri letterati e dei nostri poeti, dall'Umanesimo al '900. Rileggiamo così dapprima la lettera di Cassiodoro sulla fertile Istria del sec. VI, le considerazioni sul soggiorno danese in Istria, l'ispiratore del canto IX dell'"Inferno", per venire al "Ditramondo" di Fazio degli Uberti in cui è descritta la posizione geografica dell'Italia, al primo Umanesimo che ha un valido rappresentante in Pier Paolo Vergerio il Vecchio da Capodistria (del quale è riportato un brano dal "De ingenius moribus"). Sono ricordati a questo punto i centri dell'Umanesimo italiano, tra i quali va annoverata Trieste, e Capodistria, e Zara, e Spalato, e Ragusa.

Il Rinascimento offre una singolare personalità di erudito, il poliglotta e bilingue Francesco Patrizio, il Seicento numerosi narratori, poeti accademici e storici; tra questi il Semi ci presenta il dalmata G.F. Biondi col romanzo "Eromena". Un ritratto di Vergerio il Giovane ci viene dalle pagine del "Sarpì" e del Pallavicino.

Una voce originale dell'illuminismo italiano è quella di Gian Rinaldo Carli, che lascia agli italiani il primo apologetico all'unione nazionale dalle pagine del cosmopolitico "Caffè" di Milano. Giustamente il Semi ne ripubblica parte del brano sulla "Patria degli Italiani", accompagnandolo con qualche nota sulla sua vita e sulle accademiche settecentesche in Istria.

Tra le riviste romantiche, "La favilla" triestina occupa un posto importante (e il Semi coglie quest'occasione per accennare ad altri periodici istriani e dalmati d'ispirazione nazionale e patriottica). Tra gli scrittori romantici poi il Tommaseo merita la maggiore attenzione e gli viene dedicato un succoso capitolo. Opportuno era accennare agli studi del Nichetta sui Tommaseo). Accanto a lui il Benigni esprime alti sensi poetici, mentre i dalmati Marco de Casotti e Luigi Fichetti si cimentano bravamente nel romanzo di costume. I nostri poeti minori dell'800 sono il Tagliapietra, il Facinetti, Francesco Seismit-Doda e Giuseppe Ferrar Capilli, Giuseppe Revetti, Francesco e Carlo Combi e Paolo Tedeschi. Nel teatro s'affermò ancora il Revetti col Comiti, drammaturgo, poeta e romanziere; venivano così il '900. Il Semi ricorda al nostro lettore il poeta dialettale Tino Gavotto, il pascoliano Renato Renaldi, il grande scrittore Italo Svevo col "poeta Saba" e i poeti Gotti e Lima Galli, col critico letterario Bruno Maier. Fino ai venticinque dunque l'attenzione viene rivolta al nostro Autore per gli scrittori giuliani.

### Pola e Parenzo dopo il Concilio di Trento

Un giovane sacerdote montenese, don Mario Pavati, ci ha fatto pervenire in questi giorni un suo volume, dedicato all'introduzione della Riforma tridentina del Clero a Parenzo e a Pola. Si tratta d'un ampio volume documentato, tratto evidentemente dalla tesi di laurea del sacerdote istriano presso l'Università Gregoriana di Roma, in cui si fa la storia ecclesiastica delle diocesi istriane negli anni della Riforma e della Controriforma. Non vi manca in verità un succinto studio sulle condizioni delle diocesi prima del 1500; ma poi il discorso si fa più analitico, vengono presi in esame i casi d'eresia comparsi in Istria (particolarmente significativi quelli del Vergerio e del Lupatino), le condizioni di cultura e morali del clero, i provvedimenti presi contro gli errori da combattere, la Chiesa istriana e migliorarla. In quest'opera, dopo il lungo periodo di miseria spirituale dovuto in parte all'ignoranza dei sacerdoti e alla lontananza dei vescovi, si distinguono alcuni ottimi prelati quali mons. Cosare de Nores a Parenzo e mons. Matteo Barbabianca a Pola. Essi furono i veri apostoli della Riforma cattolica nelle due diocesi istriane, soggette per la vicinanza del confine coi territori austriaci al contatto con i paesi luterani; ed essi erano per di più sollecitati dall'ardore incomparabile del visitatore apostolico Agostino Valier, vescovo di Verona dal 1570 al 1580, che visitò l'Istria intorno al 1580.

Le condizioni di miseria della regione devastata dalle epidemie e dalle guerre, impedirono in realtà una sollecita ripresa e soprattutto faticoso fu l'avvio dell'opera dei Seminari diocesani per i nuovi sacerdoti. Ma le decisioni del Concilio di Trento si rivelarono ugualmente efficaci, indicando la strada da seguire per gli errori da combattere, impegnando clero e laici a migliorare se stessi, fornendo gli strumenti giuridici della ripresa cattolica in tutte le direzioni. Finalmente, al principio del secolo XVIII, dopo un inizio faticoso e un'attività lenta e difficile, il compito dei pastori di Istria fu inteso e i principi tridentini furono coronati da successo.

Tale opera di riforma è seguita pazientemente dal Pavati sui documenti vaticani e sulla ricca bibliografia consultata con risultati in parte nuovi e con una linea direttiva chiara e sicura. Può essere criticata invece il fatto di aver limitato l'inchiesta alle due diocesi e di non comprenderci anche Capodistria e Cittanova che erano le altre due diocesi dell'Istria veneta a contatto con la contea di Pisino; e può dispiacere inoltre il gran numero di errori tipografici sfuggiti alla correzione. Ma l'opera del Pavati si dimostra ugualmente assai encomiabile, poiché è frutto d'una indagine svolta nel poco esplorato archivio vaticano, ed è corredata per di più d'una chiosatura cartina dell'Istria cinquecentesca.

### Letteratura italiana

Il prof. Francesco Semi di Capodistria è attivamente nella sua opera di scrittore e traduttore e di divulgatore. In questi ultimi mesi è uscita presso l'editore Malpiero di Bologna la sua ampia storia e antologia letteraria per i Licei e gli Istituti magistrali, intitolata *Manuale della letteratura italiana*. Redatto con tre grossi volumi, tratta di collaborazioni con i prof. Luigi Volpicelli, insegnante di pedagogia all'Università di Roma, e contenenti una larga scelta di brani e di autori.

### La Casa del Foscolo

Il prof. Semi è pure al centro d'un'altra iniziativa culturale che sarà degna risonanza. Infatti i suoi studenti veneziani del Liceo Scientifico hanno lanciato una sottoscrizione nazionale per riscattare la Casa del Foscolo in Campo delle Gatte per farne un centro di studi foscoliani. E' un'iniziativa degna, nata nella scuola dall'entusiasmo e di tanti ottimi giovani: le auguriamo quindi il successo che il grande nome del Foscolo - nativo di Zante, d'origine veneta e d'educazione dalmata - merita di suscitare intorno a sé.

### Sec.

All'assemblea di Gorizia esposto il consuntivo delle iniziative attuate attraverso la costante presenza dei giuliano-dalmati in tutti i settori delle attività associative

Si è svolta domenica 29 maggio in una sala dell'AGI l'assemblea generale ordinaria del Comitato Provinciale di Gorizia dell'ANVGD. L'assemblea è stata presieduta dal dott. Antonio Dalla Santa, vicepresidente nazionale dell'Associazione e presidente della Delegazione di Trieste, il quale ha reso conto ai numerosi convenuti del cordiale saluto di Libero Sauro ed ha posto in risalto il significato ed il valore delle periodiche riunioni di esuli, atte a rinsaldare i vincoli di coesione e di operante collaborazione con gli organi dirigenti. Il dott. Dalla Santa ha tracciato un quadro dell'attuale situazione associativa e politica in campo nazionale, inquadrando nelle recenti grandi manifestazioni indette per celebrare l'Anno Mondiale del Rifugiato ed ha concluso riaffermando le insopprimibili istanze, valide oggi più che mai, dell'irredentismo adriatico.

I lavori dell'assemblea sono quindi proseguiti con la relazione morale letta dal presidente uscente dott. Antonio Cattalini. Su quest'ultima relazione che quella finanziaria, letta subito dopo dal delegato all'amministrazione, Ottavio Rosolini, sono state approvate all'unanimità, previa un'ampia e proficua discussione, alla quale hanno preso parte numerosi esuli, tra cui il prof. Craglietto, il prof. Milia, il sig. Percovich, il sig. Chersin ed altri. Gli interventi sono sfociati in quattro mozioni, trattanti, rispettivamente, il rinvio del pagamento del risarcimento dei danni di guerra, l'esenzione del pagamento della tassa di successione relativa alle pratiche dei beni abbandonati, la situazione dei profughi delle Casermette e quella alloggiativa del Villaggio dell'Esule di Sant'Andrea.

Per ultimo l'assemblea ha proceduto alla votazione del nuovo esecutivo provinciale e del nuovo collegio dei revisori dei conti. Sono risultati eletti per l'esecutivo: dott. Antonio Cattalini, Ottavio Rosolini, prof. Alfredo Calligaris, prof. Luigi Prandi, rag. Francesco Moise, Renato Delise, Santo Ziberna, rag. Pasquale De Simone e Giuseppe Ramot. Per il collegio dei revisori: Diego Corelli, ing. Giuseppe Agostini, prof. Mario Cattaron, Giovanni Verdin e prof. Fulvio Monai. I neo-eletti si riuniranno quanto prima per la distribuzione interna delle cariche.

Nella relazione sull'attività svolta è stato detto tra l'altro: «Tre anni sono passati dall'ultima assemblea che ci vide tutti riuniti in questa sede, tre anni di vite e di opere intense della nostra Associazione, sia sul piano locale che su quello nazionale. Mentre un rinnovato impulso veniva dato a tutte le nostre attività dal centro, dopo il Congresso di Venezia che aveva riportato alla Presidenza Nazionale Libero Sauro (al quale va in questo momento il nostro affettuoso saluto), a Gorizia e nella provincia isontina l'ANVGD si impegna sempre di più all'attenzione di tutta l'opinione pubblica, grazie alle numerose iniziative attuate, all'unità, alla compattezza ed alla cordiale collaborazione di tutti gli esuli. Molti di questi, specialmente nel capoluogo, hanno occupato o consolidato posizioni di primo piano in ogni settore della vita politica, economica e sociale, cooperando, col generoso entusiasmo, proprio della nostra gente, alle sorti ed alle migliori fortune della città che, altrettanto generosamente ci ospita in ogni sua sede, nei momenti più difficili. Ed oggi più che mai ci sentiamo contenti di aver ricostruito i nostri focolari in questa cara Gorizia che, assieme alla sua provincia ricca di storia e di tradizione, costituisce con le consorelle Trieste ed Udine l'anello di congiunzione con le terre dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia, verso le quali è sempre più vivo l'anelito di un ritorno che non potrà mancare».

Dopo un pensiero di ricordo agli esuli defunti, esposto con un minuto di raccoglimento, il dott. Cattalini ha ringraziato «tutti coloro che ci hanno aiutati nello svolgimento del nostro compito, che, come sapete, è tutt'altro che facile e molte volte anche ingrato ed amaro». In particolare sono stati ringraziati il Prefetto, i Parlamentari della Provincia, il Sindaco, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale e tutte le altre Autorità, sempre affettuosamente vicine ai nostri problemi ed alle nostre necessità. Un grazie è stato rivolto a tutti gli esuli che

hanno dato il conforto, sia pure di una parola di incoraggiamento o di sprone. La testimonianza viva e palpante del loro attaccamento la si può trovare nel numero, veramente confortevole dei tesseri nella provincia di Gorizia: 3.000, un primato, appena superato da pochissimi altri Comitati Provinciali in Italia; e motivo quindi di legittimo vanto.

L'attività del Comitato nel decorso triennio è stata così sintetizzata. Nel 1957, dopo l'entrata in carica del nuovo Consiglio Direttivo, si registrarono la distribuzione di nuovi passagelli ai bambini dell'Asilo delle Casermette, nonché visite e doni ai profughi degenti negli ospedali; la partecipazione a numerose riunioni a Trieste, Ronchi dei Legionari, Monfalcone e Grado. Nel maggio si registrava una significativa manifestazione organizzata dai Gruppi Giovanili Adriatici, che aveva il suo culmine in una suggestiva cerimonia a Redipuglia. La Lega Fiumana organizzava la tradizionale festa dei Santi Protettori Vito e Modesto cui partecipavano non solo gli esuli fiumani, ma tutti i dirigenti del Comitato e numerosi istriani. Quindi la consueta organizzazione per l'invio dei bambini nelle colonie marittime e montane: pure nel 1958 gli assistiti sono ammontati a 120. Il maggior impegno del

Comitato era però quello di provvedere a buona parte dell'organizzazione ed alla sovrintendenza sul funzionamento del 1° Campiello dei Gruppi Giovanili Adriatici di Lignano rivelatosi iniziativa quanto mai opportuna e felicemente riuscita. Nel settembre si verificava il trasferimento del Comitato dalla vecchia sede di via del Seminario a quella nuova ed attuale di corso Italia.

Un'importante manifestazione a carattere patriottico nazionale veniva organizzata nel successivo mese di ottobre in occasione della ricorrenza del 40° anniversario del plebiscito di Fiume all'Italia. Alla celebrazione interveniva l'ex podestà di Fiume dr. Arturo de Maineri, Vicepresidente Nazionale dell'ANVGD, il quale, dopo la celebrazione di una Messa nella Chiesa del Sacro Cuore e la deposizione di una corona al Parco della Rimembranza, pronunciava il discorso celebrativo della storica data in Sala Petrarca, alla presenza delle Autorità cittadine e di un folto pubblico. Nel mese di novembre l'Associazione collaborava in seno all'apposito Comitato all'organizzazione delle manifestazioni indette per il quarantesimo anniversario della Vittoria di Vittorio Veneto. In dicembre infine, le consuete festività natalizie e l'erogazione di sussidi straordinari.

Infine è stato rivolto un affettuoso ringraziamento ai collaboratori più assidui all'attività del Comitato; al segretario provinciale Giovanni Ciogno, alle signorine Marinella Noselli e Franca Pacienza. Un grazie particolare è calato alle signorine Mimì Corelli e Annamaria Tosso sempre presenti in ogni momento di bisogno e, segnatamente, nelle visite agli Asili ed ai malati ed all'atto della distribuzione dei generi di assistenza.

Alcuni cenni ancora sono stati fatti sull'attività delle Delegazioni della Provincia e segnatamente quelle di Monfalcone, Ronchi e Grado, i cui dirigenti sono additati all'elogio dell'assemblea per aver saputo lavorare, con costanza ed abnegazione, in situazioni particolarmente spesso e caldamente difficili, dando un contributo generoso e fattivo alla causa degli esuli.

La delegazione di Monfalcone, costretta a funzionare in un ambiente inadeguato dopo tanti anni in cui le migliori energie erano state inevitabilmente logorate, ha saputo superare un periodo di crisi grazie alla tenacia ed all'attaccamento del commissario Attilio Dente e del segretario Romano Buranello. Molti sono i gravi e pesanti problemi ancora da risolvere e si riallacciano alla

### Esaminati dal Prefetto di Gorizia i programmi edilizi in preparazione

Il segretario generale dell'Opera ha esposto al dott. Nitri gli interventi assistenziali in corso d'attuazione

Prima di presenziare alla manifestazione per la chiusura dell'anno scolastico al Convitto "E. Filzi", il Segretario Generale dell'OPAGD ha reso visita al Prefetto dott. Nitri. Sono state esaminate le varie attività dell'Opera in provincia di Gorizia con particolare riferimento ai programmi edilizi. Come è noto, nonostante che in provincia di Gorizia non esistano campi gestiti dal Ministero dell'Interno (la Legge n. 173 che stanziava i 5 miliardi per le case fa specifico riferimento ai campi gestiti dal predetto Ministero) gli sforzi compiuti dall'Opera sono riusciti ad assicurare 200 milioni per la costruzione di case in provincia di Gorizia per i profughi ricoverati nelle Casermette. La Prefettura e l'Opera vedranno di ottenere un ulteriore stanziamento sempre allo scopo, non appena il Senato approverà il nuovo stanziamento per i ricoverati nei Campi.

Con i 200 milioni già stan-

ziati verranno costruiti due lotti. In questi giorni il Ministero dei Lavori Pubblici ha approvato il progetto del 1° lotto e autorizzato la gara; il progetto del 2° lotto trova il Comune per la licenza di costruzione. A Monfalcone sono in costruzione 20 alloggi finanziati col Fondo di Rotazione; il nuovo piano regolatore della città ha imposto di rifare il progetto per un altro lotto di 12 alloggi che verranno sempre finanziati col fondo di Rotazione; altri 6 alloggi potranno venir realizzati sull'area a sua tempo donata dal Comune, la cui attuazione è notevolmente ridotta dal piano regolatore; ancora 16 alloggi verranno realizzati dall'UNRRA-CASAS per cui complessivamente nella città di Monfalcone verranno costruiti 54 alloggi. Altri 24 alloggi verranno realizzati dall'UNRRA-CASAS nel Comune di Grado. Complessivamente pertanto in provincia di Gorizia sono in costruzione

note crisi del C.R.D.A.; essi riguardano in particolare gli arretrati degli affitti degli alloggi UNRRA-CASAS. L'urgente necessità di provvedere alla costruzione di nuovi alloggi, la posizione dei numerosi esuli sottoccupati dipendenti del C.R.D.A. ed il bisogno estremo di una sede migliore vengono così messi in evidenza.

Molto attivo è stata sempre la Delegazione di Ronchi dei Legionari, grazie all'impulso dato in particolare dal solerte presidente Elio Zecolo dall'ottimo segretario Virgilio Doria, sino al momento in cui quest'ultimo ricorse all'incarico. Numerosi e sempre ben riuscite le iniziative assistenziali e ricreative prese sul posto. Anche a Ronchi i nostri profughi risentono gravemente della situazione di crisi del C.R.D.A.; per ovviare almeno in parte è vivamente auspicabile la rianziosione di tutti gli effetti di quegli esuli dipendenti del C.R.D.A. versanti in condizioni di particolare disagio economico e familiare.

La Delegazione di Grado dopo un lungo periodo di gestione sotto la Presidenza di Mario Venuti, è passato da circa un anno a questa parte a gestione Commissariale, affidata al prof. Flavio Gioia, un anziano patriota cui è stato porto un ringraziamento veramente commosso per quanto ha fatto in questi mesi; specialmente nei settori dell'assistenza morale e materiale nel tesseramento, non soltanto a Grado, ma anche nell'adiacente zona del Fossalon. Il problema di maggior importanza è gravità che tutt'ora angustia gli esuli dell'Isola d'Orp è quello della casa; ma si confida che anche esso verrà quanto prima risolto nel quadro dei programmi alloggiativi predisposti per la provincia isontina, a cura dell'Opera Profughi.

Infine è stata auspicata la costituzione al più presto dei Gruppi Femminili.

Nella loro allegria toponomastica, i liti hanno per lo più soppresso il nome dei santi. P. e San Lorenzo del Pasenatico è diventata semplicemente "Loverca", Lorenza! Ma qualche bello spirito ha osservato che San Pietro è salvato in S. Pietro in Selve! (Sv. Peter u sumi!). E' naturale vien da pensare. San Pietro nel bosco è uno dei loro!

### Il terzo volumetto di Atti e memorie

E' uscito in questi giorni il terzo volumetto degli "Atti e memorie del CLN di Pola" dal titolo "La vana battaglia per il plebiscito". Precedute da un'introduzione di Sergio Cellia, le cento pagine della pubblicazione raccolgono la documentazione relativa al periodo marzo - maggio 1946. Il libro verrà inviato, franco di altre spese, al prezzo di L. 500. Se richiesto unitamente ai due precedenti, l'importo complessivo da versare è ridotto a L. 1200.

### Primo atto a Venezia per quarantadue alloggi

Come abbiamo già brevemente riferito, il 26 maggio ha avuto luogo in Venezia una significativa cerimonia alla presenza di numeroso pubblico e di gran parte delle autorità cittadine. La cerimonia ha avuto luogo in "S. Pietro di Castello", nell'area che il Demanio ha ceduto all'O. A.P.G.D. per la costruzione di alloggi riservati ai profughi giuliani e dalmati dipendenti dal Comando Marina di Venezia. Trattasi di 3 fabbricati per complessivi 42 alloggi, il cui inizio si prevede a breve scadenza e che nel giugno 1961 permetteranno la demolizione di tutte le baracche nelle quali sono attualmente ospitati i dipendenti profughi della Marina, e l'edificazione di un secondo lotto di 70 alloggi per la risoluzione completa e definitiva del problema.

Hanno presenziato alla cerimonia, un rappresentante del Prefetto, il commissario prefettizio al Comune, dott. Biancia, l'am. Caridi, Libero Sauro presidente dell'ANVGD, il Prefetto Tommaso Ciampiani rappresentante dell'Opera, l'ingegnere Capo del Genio Civile, ing. Montanari, il Preside della Provincia, ing. Favaretto Fisco ed altre autorità locali ed ufficiali superiori della Marina. La benedizione è stata impartita dal Vescovo Costantino Luna, profugo dalla Cina che attualmente ha la sua diocesi nel Guatemala. L'illustre presule si è formato spiritualmente in convento dell'Istria, di cui si considera un figlio spirituale. Ha parlato il Prefetto Ciampiani, Presidente dell'Opera, illustrando brevemente le finalità della stessa e gli importanti risultati raggiunti dall'Ente nel campo assistenziale e specificatamente edilizio, e inquadrando la pur modesta concreta realizzazione nella più vasta celebrazione dell'Anno Mondiale del Profugo.

Il Vescovo ha quindi benedetto un'immagine sacra che verrà posta su uno dei costruttori fabbricati, mentre il dott. Ciampiani ha provveduto alla firma simbolica della lettera d'invio alla gara per l'appalto dei lavori. A questo punto si è avuto un toccante e commovente episodio; un dipendente della Marina ha voluto spontaneamente di Venezia, la sua profonda riconoscenza all'Opera al Governo ed al Comando Marina, per la bellissima inizia-



Soc. Ciclistica "Nando Natali". Domenica 12 Giugno 1960 - Ore 16. 27° TROFEO Combattenti Istriani per la Diocesi del "26 Gran Premio BINO FEMOLLI".

I premi in palio per il Trofeo ciclistico dei Combattenti istriani che si svolgerà in Liguria

Domenica 12 giugno si svolgerà, sotto il patrocinio del nostro giornale, il XXVII Trofeo Ciclistico dei Combattenti Istriani organizzato da S. Margherita Ligure dalla Società "Nando Natali" di cui è presidente il polese Antonio Campagnolo. La corsa è riservata ai corridori della categoria allievi e verrà disputata sul percorso S. Margherita, Rata, Reco, Uscio, Gattorna, Cicagna, Chiavari, Rapallo ed arrivo a S. Margherita, per complessivi 75 chilometri. La partenza verrà data alle ore 13.

Come abbiamo già riferito, numerosi sono i premi in palio, particolarmente per quanto riguarda i corridori giuliano-dalmati. Hanno inviato coppe, medaglie, oggetti artistici e contributi il Ministro della Difesa, le Amministrazioni Provinciali e i Comuni di Trieste e di Gorizia, il Prefetto di Genova, la Di-

rezione Centrale ed il Comitato Giuliano-Dalmata di Genova. La Sezione genovese della Lega Nazionale, il geom. Antonio Rizzo, già presidente della Federazione dei Combattenti Istriani, il sig. Vittorio Durin, ex corridore ed uno dei più attivi esponenti del mondo sportivo polese. Hanno contribuito ancora l'Associazione Nazionale dei Combattenti e Reduci, la Provincia di Genova, il Comune di S. Margherita Ligure e varie Società industriali del ramo del ciclismo. La corsa è anche dotata del premio di 30.000 lire intitolato dall'ing. Giuseppe Fenaroli al nome del figlio Rino.

Ricordiamo che una delle edizioni d'esilio del Trofeo è stata vinta da Venturini, il giovane corridore di Pavullo verso il quale s'appuntano gli maggiori speranze del ciclismo italiano per rivendere gli allori del passato.

### Primo atto a Venezia per quarantadue alloggi

Come abbiamo già brevemente riferito, il 26 maggio ha avuto luogo in Venezia una significativa cerimonia alla presenza di numeroso pubblico e di gran parte delle autorità cittadine. La cerimonia ha avuto luogo in "S. Pietro di Castello", nell'area che il Demanio ha ceduto all'O. A.P.G.D. per la costruzione di alloggi riservati ai profughi giuliani e dalmati dipendenti dal Comando Marina di Venezia. Trattasi di 3 fabbricati per complessivi 42 alloggi, il cui inizio si prevede a breve scadenza e che nel giugno 1961 permetteranno la demolizione di tutte le baracche nelle quali sono attualmente ospitati i dipendenti profughi della Marina, e l'edificazione di un secondo lotto di 70 alloggi per la risoluzione completa e definitiva del problema.

### Primo atto a Venezia per quarantadue alloggi

Come abbiamo già brevemente riferito, il 26 maggio ha avuto luogo in Venezia una significativa cerimonia alla presenza di numeroso pubblico e di gran parte delle autorità cittadine. La cerimonia ha avuto luogo in "S. Pietro di Castello", nell'area che il Demanio ha ceduto all'O. A.P.G.D. per la costruzione di alloggi riservati ai profughi giuliani e dalmati dipendenti dal Comando Marina di Venezia. Trattasi di 3 fabbricati per complessivi 42 alloggi, il cui inizio si prevede a breve scadenza e che nel giugno 1961 permetteranno la demolizione di tutte le baracche nelle quali sono attualmente ospitati i dipendenti profughi della Marina, e l'edificazione di un secondo lotto di 70 alloggi per la risoluzione completa e definitiva del problema.

### Primo atto a Venezia per quarantadue alloggi

Come abbiamo già brevemente riferito, il 26 maggio ha avuto luogo in Venezia una significativa cerimonia alla presenza di numeroso pubblico e di gran parte delle autorità cittadine. La cerimonia ha avuto luogo in "S. Pietro di Castello", nell'area che il Demanio ha ceduto all'O. A.P.G.D. per la costruzione di alloggi riservati ai profughi giuliani e dalmati dipendenti dal Comando Marina di Venezia. Trattasi di 3 fabbricati per complessivi 42 alloggi, il cui inizio si prevede a breve scadenza e che nel giugno 1961 permetteranno la demolizione di tutte le baracche nelle quali sono attualmente ospitati i dipendenti profughi della Marina, e l'edificazione di un secondo lotto di 70 alloggi per la risoluzione completa e definitiva del problema.

### Primo atto a Venezia per quarantadue alloggi

Come abbiamo già brevemente riferito, il 26 maggio ha avuto luogo in Venezia una significativa cerimonia alla presenza di numeroso pubblico e di gran parte delle autorità cittadine. La cerimonia ha avuto luogo in "S. Pietro di Castello", nell'area che il Demanio ha ceduto all'O. A.P.G.D. per la costruzione di alloggi riservati ai profughi giuliani e dalmati dipendenti dal Comando Marina di Venezia. Trattasi di 3 fabbricati per complessivi 42 alloggi, il cui inizio si prevede a breve scadenza e che nel giugno 1961 permetteranno la demolizione di tutte le baracche nelle quali sono attualmente ospitati i dipendenti profughi della Marina, e l'edificazione di un secondo lotto di 70 alloggi per la risoluzione completa e definitiva del problema.

DALLA RUBRICA RADIOFONICA «LIBRO APERTO» A CURA DI LINA GASPARINI

# ADA SESTAN, POETESSA E SCRITTRICE ISTRIANA

### Nata a Pisino, triestina d'elezione, svolse una intensa attività letteraria e giornalistica, acquistandosi speciale benemerita nel campo degli studi patri - Si spense nel 1946 con l'angoscia nel cuore per la terra dei padri

Da famiglia di antica tradizione patriottica Ada Sestan nacque nel 1875 a Pisino, roccaforte della combattuta italianità nel centro dell'Istria. Come tanti suoi conterranei, anche ella venne a Trieste, ove frequentò il Liceo femminile. Fraseggiò poi alcuni anni a Pisino, istitutrice nella famiglia dei patrioti Meak. Aveva cominciato a lavorare a 14 anni e poco più tardi iniziò la sua attività giornalistica collaborando a patriottici periodici, quali il Popolo istriano e il settimanale Giovane pensiero di Pola. Sulle loro pagine illustrò letterari, storici e patriottici, di valentia la vita e l'opera. Stabilitesi definitivamente a Trieste, diede qui alla luce nel 1888 in un volume i suoi «Primi versi», seguiti da due raccolte di liriche: «Canti dell'Istria» (1906) e «Nuovi canti dell'Istria» (1910). Di questi ultimi leggiamo alcuni versi, cardine della forma, veramente nostrani nel contenuto. Sono dedicati a un aspetto aspro e suggestivo del Carso, a una foiba: «Te chiusa, fonda, con le grigie rocce - ruvide a picco discendenti, e i verdi - caufi di piante, e il fitto bosco ceduo - foiba guardo, con l'aria ingenua e gioconda dai paesi e delle persone che non hanno storia. Ma ha invece in fondo, a picco sulla foiba dalle ripide pareti tormentate e dal fianco alberato che scende verso l'acqua ch'è verde e verde d'estate, e cresce e s'intorbidisce d'inverno, un castello medioevale da cui partirono le imprese che formarono la storia della costa. E per essere nel centro della penisola istriana, fu la capitale del Circolo d'Istria, da cui si tendevano e dove arrivavano le fila della storia istriana recente». (Dalla rivista «Femmina» - Trieste 1924, Casa editrice V.E.L.A., tip. Soc. Edit. Venezia Giulia).

#### L'amore per la sua città

Ed ecco come amorosamente tratteggia la cittadina ove nacque: «Pisino ha le sue case adagiate su grazia infinita nella sua conca, tra due burroni, l'uno più e l'altro meno profondo, oltre i quali squillano tutte le gradazioni del verde nei prati e su per i colli che le formano cintura, e sono a loro volta accerchiati dalla linea violetta dei monti. Ha l'aria ingenua e gioconda dai paesi e delle persone che non hanno storia. Ma ha invece in fondo, a picco sulla foiba dalle ripide pareti tormentate e dal fianco alberato che scende verso l'acqua ch'è verde e verde d'estate, e cresce e s'intorbidisce d'inverno, un castello medioevale da cui partirono le imprese che formarono la storia della costa. E per essere nel centro della penisola istriana, fu la capitale del Circolo d'Istria, da cui si tendevano e dove arrivavano le fila della storia istriana recente». (Dalla rivista «Femmina» - Trieste 1924, Casa editrice V.E.L.A., tip. Soc. Edit. Venezia Giulia).

«Quando l'impero romano si sfasciò, anche nelle Venezia patriarcali e vescovi raccolsero il retaggio della latinità, e lo conservarono. In cima al colle, il vescovo ebbe probabilmente una rocca per rifugiarsi in caso di sommosse. Il colle si popolò di conventi e chiese, ma i triestini ne strapparono tante concessioni ai vescovi da costituirsi un governo municipale che Venezia, quando se ne impossessò lasciò alla città, costruendo però un castello sulla spiaggia e un altro sul colle di San Giusto: bisognava svegliare quei triestini, che per timor della loro autonomia avevano rifiutato il vessillo di San Marco, e chiesto aiuto a tanti, non ottenendolo che dal duca di Austria, il quale era stato vinto. Non saranno stati grandi quei castelli, e non dovevano incutere troppo timore ai cittadini, i quali, appena Venezia fu sconfitta dal signore di Carrara, insorsero e si liberarono. Ed insorsero contro Venezia, liberando ogni volta che ricadeva in suo potere, fu per Trieste una necessità; quasi un comando che le veniva dal suo amore per il mare. Dal desiderio delle lontananze dei traffici, dei rischi, delle vittorie; partire, ritornare. Nulla di tutti questi Venezia le voleva concedere. «Dopo la prima ribellione, i triestini con l'aiuto dei genovesi avevano demolito il castello che poi, tra veneti ed imperiali, alternativamente fu ricostruito. Non venne su di getto come lo vediamo; Trieste però era un punto avanzato non facile da tenere, e chi lo possedeva, si occupava e preoccupava sempre della rocca. Ma il progetto veneziano di rifacimento del delinea possente, con tre torri rotonde sugli angoli del triangolo formato dalle cortine; se vi fu, dopo le invasioni turche del 1644, un tempo in cui avrebbe dovuto far parte del confine militare per arginare la loro invasione, finiva che mancavano sempre i denari. E l'edificio continuava a guardare la città piccola e povera, decaduta e fatisca,»

#### Il Castello di Trieste

Leggiamone uno, del 1938, anno in cui fu aperto al pubblico il restaurato Castello di S. Giusto, si che nella descrizione della nostra autrice vibra il senso di ammirato stupore che riempie l'animo dei primi visitatori: «Ci fu un tempo in cui gli utilitari volevano abbattere il castello di Trieste che reputavano ingombrante fastidioso avanzo del passato. Non avevano scrupoli estetici per quella massiccia corona che la cerchia di mura imponeva alla città; non pensavano che anche il castello si era imporporato offrendo i suoi spalti ai cittadini i quali, in determinate festività dell'anno vi andavano a passeggiare e a godersi la vista di Trieste che sempre più saliva sui colli e si stendeva negli avvallamenti. E' vero che in seguito aveva finito con l'esser adibito a caserma accogliendo goffe costruzioni tra le mura tolleranti; ed era diventato un solitario signore dello spazio e della luce che divideva con la cattedrale di San Giusto. E può darsi che a notte alta, sotto la luna, quando nella natura è un bisbiglio di misteriose parole, il castello e la cattedrale abbiano parlato: l'uno che radeva inconsapevolmente con le mura una basilica romana sepolta; l'altra che aveva per patroni due santi simboleggiavano il destino e l'anima della città: San Giusto, che per la sua fede fu annesso nel suo mare; San Sergio, il legionario che partendo dal lontano Oriente col presentimento del martirio, aveva promesso ai compagni cristiani di Trieste di darne un segno. Ed ecco il 17 ottobre del 303 cadde nella piazza della città il dono miracoloso della punta giagliata della sua lancia, che Trieste assunse poi come emblema.

«Forse il castello invidiava per questo alone di poesia la chiesa, che aveva anche i busti dei vescovi, la vetusta dei mosaici, la tomba di alcuni Borboni di Spagna, che non ha né statue né bassorilievi, ma una gran lastra di marmo coi loro nomi soli; e in interno la sensazione di uno strano sogno d'impero. Invece il castello, così poderoso, non occupa alcun posto nella storia; non sostiene assedi memorabili, non fu teatro di difese eroiche; non fu proprietà di famiglie potenti per armi e per denaro; non accolse trovatori e poeti; non ebbe castellane innamorate che facessero palpitarci intorno alle sue mura i veli dei loro sogni. Per essere preso di mira dai cannoni, aspettò che inglesi ed austriaci, nel 1813, facessero piazza pulita dei francesi di Napoleone, i quali capitolarono. Ma pur senza vicende che possano accendere la fantasia, imberbutto della poesia che la luce nelle varie ore del giorno suita nelle pietre; ed è anche centro della storia di Trieste. Ciò che è naturale, per essere posto sul colle di San Giusto, dove Trieste nacque, tanto che già la leggenda vi fa sorgere il castelliere dei suoi primi abitanti; e Roma vi costruì un tempio portando lì le sue divinità e la basilica dove si radunavano i magistrati e i mercanti.

«Quando l'impero romano si sfasciò, anche nelle Venezia patriarcali e vescovi raccolsero il retaggio della latinità, e lo conservarono. In cima al colle, il vescovo ebbe probabilmente una rocca per rifugiarsi in caso di sommosse. Il colle si popolò di conventi e chiese, ma i triestini ne strapparono tante concessioni ai vescovi da costituirsi un governo municipale che Venezia, quando se ne impossessò lasciò alla città, costruendo però un castello sulla spiaggia e un altro sul colle di San Giusto: bisognava svegliare quei triestini, che per timor della loro autonomia avevano rifiutato il vessillo di San Marco, e chiesto aiuto a tanti, non ottenendolo che dal duca di Austria, il quale era stato vinto. Non saranno stati grandi quei castelli, e non dovevano incutere troppo timore ai cittadini, i quali, appena Venezia fu sconfitta dal signore di Carrara, insorsero e si liberarono. Ed insorsero contro Venezia, liberando ogni volta che ricadeva in suo potere, fu per Trieste una necessità; quasi un comando che le veniva dal suo amore per il mare. Dal desiderio delle lontananze dei traffici, dei rischi, delle vittorie; partire, ritornare. Nulla di tutti questi Venezia le voleva concedere. «Dopo la prima ribellione, i triestini con l'aiuto dei genovesi avevano demolito il castello che poi, tra veneti ed imperiali, alternativamente fu ricostruito. Non venne su di getto come lo vediamo; Trieste però era un punto avanzato non facile da tenere, e chi lo possedeva, si occupava e preoccupava sempre della rocca. Ma il progetto veneziano di rifacimento del delinea possente, con tre torri rotonde sugli angoli del triangolo formato dalle cortine; se vi fu, dopo le invasioni turche del 1644, un tempo in cui avrebbe dovuto far parte del confine militare per arginare la loro invasione, finiva che mancavano sempre i denari. E l'edificio continuava a guardare la città piccola e povera, decaduta e fatisca,»

#### L'ultimo bastione

«Ad ispezionare i lavori venne Francesco di Pozzo; Pietro de Pomis condusse a termine la cinta e l'ultimo bastione; l'ingegnere Giovanni Pieroni non poté daro al castello la forma quadrata che vagheggiava, ma alcune sue proposte di restauri furono accolte. Dal 1630 l'opera difensiva non fu più occupata, se non per aggiungerci delle soprastituzioni infelicesime, e il tempo si incaricò di deporre ai piedi delle sue mura masse di pietra che le facevano apparire meno alte; ma ad ogni modo dominò la città, diendole una parola di forza, che essa avrebbe imparato per durare nella sua resistenza. Godeva avidamente il sole, mentre lo investiva l'onda sonora delle campane dondolanti sulla torre che racchiude la bella città»

#### PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

### LE VOCI DELLA "P": QUARTA PUNTATA

- Piccinich, Alessandro.** Patriota lussignano, dottore in legge, vissuto a Pola (1878-1919). Partecipò alle lotte politiche e fu presidente degli Studenti Accademici (o universitari) di Pola ed dell'Associazione «Pro scuola nostra». Internato dall'Austria nel '15, morì nell'immediato dopoguerra in seguito a malattia contratta nell'internamento.
- Pirini, Mario.** Impiegato triestino (1913-1943), volontario in Africa nel 1936, nel 1941 partecipò alla conquista dell'Albania rimanendo ferito, nel 1942 fu avviato in Russia dove per il suo eroico comportamento gli fu assegnata la medaglia d'argento al valore sul campo. Dopo la dura battaglia del Don fu dichiarato disperso.
- Piroi, Marcello.** Agente di negozio triestino (1893-1974), volontario irredento, cadde a Pozzuolo del Friuli il 30 ottobre 1917. Croce al merito di guerra.
- Pisani, Vettor.** Ammiraglio veneziano sconfitto dai Genovesi nella battaglia di Pola (1379) e poi vincitore e liberatore dell'Istria dalle loro scorrerie (1381).
- PISINO.** Castello romano e poi contea feudale nel centro dell'Istria, soggetta a varie casate tedesche, ai conti di Gorizia e agli Asburgo dal 1374 fino al 1637, quando l'imperatore vendette il castello ai Montecuccoli di Modena che lo tennero fino all'invasione croata. Attorno al castello crebbe il borgo e quindi la cittadina che si sviluppò per l'intraprendenza degli abitanti fino ad assumere le funzioni di centro di tutta la ricca campagna circostante che vi affluiva per gli scambi e il mercato. Il Comune ebbe sempre amministrazione italiana e conservò la propria lingua ad onore di tutte le lingue dapprima tedesche e croate poi. La città fu sede di un istituto tecnico italiano aperto dall'Amministrazione provinciale per contrapporlo al Ginnasio croato imposto dall'Austria; dopo la redenzione l'Istituto fu trasformato nel Liceo scientifico G. R. Carli. Il castello che sorge sull'orlo di una profonda voragine, la Foiba di Pisino, divenne tristemente celebre verso la fine dell'ultima guerra come luogo di raccolta dei patrioti italiani prelevati dagli Slavi nelle città dell'Istria e poi barbaramente trucidati e gettati nelle foibe carsiche. La città, devastata dai bombardamenti alleati e tedeschi, appartiene oggi alla Repubblica jugoslava.
- Pitacco, Giorgio.** Avvocato triestino d'origine piarenese, patriota integerrimo, fu eletto nelle prime elezioni a suffragio universale (1907) rappresentante di Trieste al Parlamento di Vienna, dove assieme ad Attilio Hortis combatté strenuamente per l'Università italiana. Durante la guerra mondiale fu a Roma al Ministero quale consulente per le nuove Province; dopo la redenzione fu chiamato a far parte del Senato del Regno d'Italia. Ricoprì per molti anni la carica di Podestà di Trieste.
- Pitteri, Riccardo.** Patriota triestino nato nel 1853, dedicato poeta gergo e infamato rievocatore del glorioso passato romano e veneto della regione; presidente della Lega Nazionale per lunghissimi anni, promosse l'apertura di scuole e d'asili nelle zone più insediata dalla penetrazione slava, e soppresse l'istituto di concorde entusiasmo degli irredenti. Durante la guerra fu a Roma e si spense esule nel 1915, senza poter vedere quella Redenzione di cui la quale aveva speso le sue migliori energie.
- Pittoni, Valentino.** Massimo esponente del socialismo internazionale triestino, deputato al Parlamento di Vienna; patrocinò l'indipendenza di Trieste e della Venezia Giulia, per ritirarsi dalla vita politica dopo la Redenzione.
- Pittoni, Anita.** Scrittrice triestina, promotrice d'un rinascimento culturale e sociale della sua città, dando vita ad un istituto editoriale che mette in luce opere di scrittori giuliani attivi nel passato e nel presente («Lo Zibaldone»). Le sue collane e le sue realizzazioni radiofoniche hanno avuto ampia eco.
- Piva, Gino.** Valente giornalista e poeta roditigno, socialista della corrente nazionale battistiana, fu a Pola alla redazione del giornale «La Terra d'Istria» e «L'Eco dell'Adriatico» (1905-10). E' morto nel 1946 a Rovigo.
- Pizzarello, Antonio.** Professore del ginnasio di Capodistria, volontario gariboldino espulso dall'Austria nel 1879. Suo figlio Ugo (1877-1959) si distinse nella prima guerra

#### ARABESCHI MARINI A POLA

### A «Punta Sufion»



Recentemente in due articoli è stato scritto dei caratteristici «edifici» d'acqua marina che si verificano nei giorni di mare grosso lungo quella che appunto a Pola era chiamata «Punta Sufion»; ecco oggi in due fotografie inviateci da Lilla Fabretto il suggestivo fenomeno degli spruzzi marini esplosivi dalle fenditure della roccia

ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

# Speranze nell'America latina

### Ritenuta possibile dall'on. De Berti una presa di posizione determinante contro le decisioni dei «Quattro Grandi» sul piano d'una sollevazione generale per il rispetto della giustizia - Proposta l'istituzione d'un Ufficio per la Guerra Giulia

Se è apparsa evidente nelle prime due parti del promemoria dell'on. De Berti la speranza che le decisioni dei quattro ministri degli Esteri potessero essere modificate dalla conferenza plenaria con qualche punto di vantaggio a favore dell'Italia, nella terza parte si riveva appieno la persuasione che un largo sommovimento delle coscienze fosse ancora possibile. Ne risulta una impostazione psicologica assai lontana dalla realtà politica interna ed internazionale, perché rivolta a suscitare quella reazione popolare contro l'ingiustizia, cui obiettivamente si frapponessero invece tutte le remore d'una opinione pubblica desiderosa d'un raggiungimento della pace a costo di qualsiasi compromesso e che solo alcuni mesi più tardi si sarebbe adattata all'inevitabilità della «guerra fredda». Perciò l'ampio discorso dell'on. De Berti, spaziando su tutti gli addentellati della questione giuliana, sfuggì alla determinazione d'una linea politica concretamente sostenibile sul piano dell'accettabilità da parte dei due blocchi di potenze che stavano per misurarsi al tavolo della pace avendo già davanti una traccia prefissata.

Ecco comunque la terza ed ultima parte del promemoria: «L'iniziativa italiana può dunque concretarsi nella richiesta della restituzione della libertà a tutti i popoli europei; come premessa della federazione dei popoli e stati uniti d'Europa; unica soluzione che eviti la formazione dei blocchi, di due gruppi e dia alla Germania la sistemazione auspicata da tutti gli spiriti democratici d'Europa, i quali non possono ammettere che un popolo ricco di energie possa essere compresso ancora per farlo esplodere un'altra volta nelle barbarie. Questa linea corrisponde realisticamente a quella politica di vera indipendenza politica, di cui si è fatto patrono recentemente lo stesso on. Togliatti. All' conferenza della pace, difendendo la Venezia Giulia sulla linea etico-spirituale, e sul diritto d'autodeterminazione, che è nella democrazia il principio di vita, si può lanciare al popolo d'Europa un appello, e un grido che può destare risonanza in tutti i paesi vinti e sconfitti e potenziare l'insurrezione morale che viene dalle Repubbliche americane. Il partito socialista francese ha già intuito l'importanza del problema giuliano per la futura sistemazione d'Europa. E facile far associare i partiti socialisti delle Nazioni del Nord Europa e determinare in Inghilterra, retta dal partito laburista, una presa di posizione più favorevole a noi prima della firma dei trattati di pace. Si tratta di creare un'offensiva psicologica europea basata sui principi servili della democrazia, violati nel modo più immane dalla progettata soluzione della Venezia Giulia. Non abbiamo che da guadagnare con un linguaggio aperto, che vada oltre i nostri interessi particolari e che pretenda giustizia per tutti i popoli. Infine è un ritorno al Mazzini che, nel difendere l'unità d'Italia, la proclamava come dogma delle nazioni della futura Europa. Se il discorso recente di Molotov, subdolamente ha dovuto ammantarsi del principio unitario germanico per suscitare nel popolo tedesco un atteggiamento di simpatia e gli si parla di una futura alleanza russo-tedesca, perché all'Italia non potrebbe ardire un successo diplomatico internazionale di grande portata, assumendo la parte di iniziatrice di questo moto di resurrezione delle libertà nazionali e proclamando che soltanto queste nazioni veramente libere, potranno creare la pace nel mondo? Per realizzare questo piano la costituente italiana ha un'immediata possibilità.

Un ambasciatore americano (di una repubblica del sud) ha suggerito di far lanciare dalla Costituente in una seduta, che potrebbe essere quella che chiuderà la discussione sulla politica estera, un indirizzo-messaggio a tutti i parlamenti americani nel quale dovrebbero essere riaffermati i principi fondamentali della democrazia per la convivenza dei popoli: la carta dei popoli liberi nel mondo e conseguentemente dovrebbe essere chiesta, alla vigilia della conferenza della pace, l'assistenza dei parlamenti americani per la soluzione onesta ed equa della nostra frontiera orientale. Assicurano le ambasciate di Roma di a far convocare d'urgenza i parlamenti di tutte le repubbliche per una risposta all'indirizzo, creando così un grosso americano e sul parlamento inglese, la democrazia deve scuotersi e agire collettivamente a mezzo di tutti i suoi parlamenti. Sarebbe un allineamento morale parlamentare che isolerebbe gli stessi quattro Grandi moralmente e psicologicamente e che determinerebbe, nelle prime sedute della grande assemblea della pace, quel movimento di opposizione alle dittature da cui soltanto noi possiamo sperare salvezza e una pace giusta. I piccoli popoli sentirebbero di aver una grande guida e il principio ideale da difendere. Non è escluso che gli stessi anglosassoni-americani desiderino questo movimento d'opposizione per isolare la Russia e dar loro la possibilità di riprendere terreno e di riportare la vita internazionale su quella che doveva essere la solida base della pace mondiale. La procedura fissata per la discussione dei trattati di pace potrebbe essere modificata e dal dominio dei quattro grandi si potrebbe passare al metodo democratico di maggioranza. Altre possibilità non abbiamo, e tentare questa è un dovere.

Occorre però una organizzazione diplomatica essenzialmente diversa da quella finora seguita nelle due conferenze internazionali. La nostra delegazione a Parigi e a Londra era composta di funzionari esperti, scelti affrettatamente, e di alcuni giuliani. Ritengo che la delegazione deve essere capeggiata da una personalità di primissimo piano (on. Ivanoe Bonomi, presidente della Commissione per i trattati di pace) e composta di uomini politici dei vari partiti in modo da dare la sensazione a tutte le Nazioni che l'Italia è unanime e solida nella difesa della Venezia Giulia e che mette a disposizione della difesa della Venezia Giulia e che mette a disposizione della difesa della Venezia Giulia tutte le forze migliori. Il Ministro dovrebbe essere felice di avere al suo fianco una delegazione così composta. Nel ramo degli esperti dovrebbero essere scelti coloro che hanno particolare esperienza sulle varie questioni che verrebbero discusse: fra cui quella dello Statuto e dello Stato Internazionale. Si tratta di discutere e formulare proposte sull'organizzazione internazionale di una zona che è inserita in una posizione così difficile come quella della Venezia Giulia. Non abbiamo che due analogie possibili (Danzica e Tangeri) e tutte e due negative o fonti di dissidii internazionali permanenti. La critica sostanziosa può impressionare la Conferenza e far sentire il pericolo di ripetere gli errori scontati così tragicamente (Danzica). Ma per ciò gli esperti debbono essere preparatissimi. A prescindere dalla eventualità che si debba ripiegare sull'accettazione del progetto internazionale, i quesiti che sorgono sono di una paurosa responsabilità. Ne cito alcuni: a) cittadinanza (a chi deve essere assicurata, da chi può essere concessa nel futuro? Può essere mita alla cittadinanza italiana, in modo da creare il tipo della doppia cittadinanza?); b) rappresentanza diplomatica dello statello (da chi esercitata? autonomamente o per mezzo dell'ONU e per mezzo dell'Italia? L'Italia e gli altri stati avranno diritto di mandare un ministro plenipotenziario?); c) valuta e banca d'emissione (unità monetaria con l'Italia o moneta speciale?); d) organizzazione giuridica (la proprietà privata dei cittadini e degli stranieri è garantita dall'ONU oltre che dallo statuto? E una legge regionale può modificare questo principio? Quale legislazione civile penale viene introdotta: quella italiana o una nuova?); e) l'organizzazione giudiziaria deve essere rinnovata o i giudici in carica conservano i loro posti?); f) organizzazione politico-amministrativa (lo statuto prevede un potere costituente nelle assemblee legislative della zona oppure lo statuto resta immutabile dagli organi locali e soggetto a mutamenti per decisione dell'ONU? Le minoranze come vengono trattate? I problemi nazionali come vengono risolti?); g) porto e navigazione (l'internazionalizzazione della zona assorbe quella del porto o deve sorgere un organo speciale per il porto? e la navigazione resta italiana o subisce l'internazionalizzazione, uguale alle ferrovie, l'aviazione e le strade, in diretta comunicazione con l'Italia?); h) il patrimonio dello stato viene formato e assume lo statello la quota parte dei debiti dello Stato italiano e le responsabilità per i danni di guerra, la ricostruzione, ecc.); i) organizzazione sindacale (sarà sancita la libertà sindacale? O sarà imposta un'unità sindacale? Sarà ammissibile una relazione con le organizzazioni sindacali nazionali?); j) stemma e bandiera (trattandosi di territorio nazionale in maggioranza italiana sarà ammesso l'uso della bandiera nazionale?); k) dogana (sarà ammessa l'unità doganale con l'Italia o sarà zona franca?); l) problema dei gravi della zona che dovrebbe passare alla Jugoslavia, e qui occorre affrontare quanto segue: 1) Garanzia di incolumità personale e tutela dei beni mobili ed immobili degli italiani che dovranno uscire dalla zona entro il termine fissato dal trattato, congiunte al diritto di opzione degli italiani di accettare o rifiutare la nuova cittadinanza fissata dai trattati senza differenza di origine (gli ex austriaci parificati ai cittadini delle vecchie province); 2) Garanzia che le proprietà private non siano da incamerinarsi dallo Stato successore, per non creare un'ingiusta differenza tra i proprietari dei beni della zona internazionalizzata, a cui i beni resteranno in proprietà privata, e gli altri giuliani, che devono essere trattati ugualmente. 3) Diritto di opzione per la cittadinanza dello stato internazionale e trasferimento nella zona con le industrie e impianti propri. 4) Principio di scambio di popolazione fra la zona internazionalizzata e la zona ceduta, con scambio delle proprietà immobiliari a mezzo valutazione con perizie di neutrali in contraddittorio e in quanto possibile, altrimenti pagamento delle proprietà immobiliari e impianti industriali da parte dello stato successore e dello stato italiano in sostituzione, con un istituto finanziario misto creato appostamente in Trieste, con un procedimento da dettarsi nelle appendici del trattato di pace. Per tutte queste ed altre questioni occorre la presenza e l'informazione di esperti giuliani, scelti tra le persone che vivono nelle rispettive zone. La Commissione dei trattati della Costituente investita di queste questioni potrebbe proporre al ministero le linee della difesa e il metodo di scelta della delegazione nazionale a Parigi. Oltre a ciò la stessa commissione dovrebbe proporre al Governo un'organizzazione provvisoria o transente che qui si prospetta.

Da un anno i giuliani (e in particolare il comitato di Roma, in rappresentanza di tutti i profughi giuliani dispersi per l'Italia) chiedono la creazione di un unico ufficio centrale che dovrebbe avere i seguenti compiti: 1) assistenza immediata corrispondente alle necessità di tutti i profughi presenti in Italia e di quelli che stanno affluendo dalla zona B spinti dalla minaccia della deportazione. Il numero presuntivo è di circa 100.000, dispersi per i campi di concentramento, abbandonati a se stessi, in condizioni pietose, spesso respinti da funzionari insensibili od ostili, a volte costretti alla mendicizia e alla fuga all'estero in forma clandestina, o ad arrovularsi nella legge straniera; con tutta l'ansietà che può suscitare un trattamento così disumano. L'attuale organizzazione è priva di mezzi e due uffici creati allo scopo, non sono capaci di organizzare un servizio pronto e sostanzioso, disperdendo i fondi messi a disposizione; 2) provvedere al collocamento dei giuliani nelle industrie, com-

movi e professioni; 3) provvedere all'eventuale emigrazione nell'America del Sud dove è già stata accolta la domanda di collocamento; 4) provvedere all'esplicitamento di tutte le pratiche amministrative che riguardano cittadini giuliani (danni di guerra, pensioni, stipendi arretrati, trasferimenti nei rami della pubblica Amministrazione, ecc. ecc.); 5) provvedere all'assistenza sul posto con delegazioni d'ufficio esposte a Venezia ed a Udine a coloro che affittano dalla Venezia Giulia, assicurando i mezzi di trasporto per i mobili e le famiglie. È stato fatto un calcolo approssimativo che ogni famiglia possiede in media mobili per un valore di L. 200.000, che fa sommare a miliardi il complesso di beni, che non possono essere abbandonati allo stato stanziero, nell'interesse della nazione. Occorre organizzare un servizio di trasporti di stato per evitare che i giuliani siano presi per il collo dalla speculazione privata che approfitta dello stato di emergenza per chiedere prezzi esosi; 6) provvedere a sovvenzioni statali per salvare il patrimonio immobiliare della zona internazionale di Pola, dove speculatori jugoslavi e inglesi stanno accaparrandosi proprietà immobiliari a prezzi bassissimi approfittando del panico. La nazione ha l'interesse di porre un freno immediato, perché quei beni possono costituire anche un mezzo di pagamento dello stato nel capitolo riparazioni di guerra e la loro svalutazione incide sul patrimonio della nazione.

A questi compiti si aggiungerebbero altri, quelli che lo stato di emergenza farà sorgere e a cui bisogna provvedere con questo organo speciale, che deve essere finanziato dallo Stato in modo aperto e senza tortuose manipolazioni. I cittadini della Venezia Giulia sono i cittadini dello stato; hanno diritto di avere un bilancio proprio al loro interno nel periodo tragico della loro immensa sventura. La costituzione deve intervenire e decretare in modo preciso questo dovere nazionale, che è il più elementare. L'ufficio deve essere organizzato in modo da essere svelto e pronto, diretto da una personalità giuliana, sensibile alle situazioni. Un'ossatura esiste già nel comitato giuliano e questa può essere utilizzata per la realizzazione immediata del progetto.

Riassumendo: 1) la dimostrazione dell'incapacità di vivere dello stato libero di Trieste, potrebbe servire a far restituire alla sovranità il territorio naturalmente allargato almeno fino a Pola. Difatti se Stati Uniti e Inghilterra avevano già deciso di restituire in sovranità, perché esso etnicamente è italiano, non si vede il motivo, se non quello negativo e pericoloso per la pace europea, di staccarlo dal resto dello stato italiano; 2) lo staterello internazionale senza l'Istria meridionale e Pola, diventa un feudo della Jugoslavia e Pola soffoca l'Italia e naturalmente tutto l'Adriatico. La necessità di difendersi da Pola in tutti i sensi, diventa una necessità di difesa per l'Italia sempre più impellente per autodifesa e costituirà il fermento di un conflitto mondiale; 3) allarmare tempestivamente le nazioni democratiche del mondo, in particolare quelle americane, già pronte ad allinearsi in un movimento di reazione ai tentativi dei Grandi di imporre loro il silenzio e l'acquiescenza alla conferenza della pace, con un indirizzo-messaggio ai parlamenti americani, nel quale sia chiesto il loro appoggio per ottenere che il diritto di autodifesa sia affermato alla conferenza come metodo di soluzione del problema giuliano; è l'unica arma che ci resta e che va utilizzata con un'organizzazione diplomatica che sappia sfruttare tutte le migliori forze del paese; 4) si rende urgente la costituzione di un ufficio centrale della Venezia Giulia promossa dalla stessa commissione dei trattati. Così terminava il pro-memoria diretto all'on. Bonomi.

## CRONACHE DI CASA

### Criteri per l'ammissione ai Preventori di Sappada

E' nota la vasta attività assistenziale svolta dall'Opera nel settore minorile. Particolare importanza rivestono i Preventori antitubercolari di Sappada (Belluno), dove in 10 anni, sono stati restituiti alle famiglie completamente risanabili e rinforzati centinaia di bambini dai 4 ai 12 anni. Negli Istituti funzionano la scuola elementare parificata e la scuola materna. E' appena il caso di precisare che non si tratta di Istituti destinati a bambini ammalati bensì esclusivamente a bambini gracili o con precedenti sanitari. Il più rigoroso controllo viene fatto all'atto delle ammissioni e solo i clinicamente sani sono ammessi nei preventori. E' necessario che di questa bellissima assistenza possano beneficiare effettivamente i bambini più poveri e i più gracili, per cui si invitano le famiglie a presentare domande di ammissione. Alcuni posti nei Preventori saranno liberi nel prossimo anno, per cui le domande vanno indirizzate subito all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma - Piazzale di Porta Pia 121, che provvederà a fornire ogni utile notizia alle famiglie interessate; per Trieste le domande vanno presentate alla Delegazione dell'Opera - Via del Teatro, 2 - Trieste.

### Fuoco bianco a Monfalcone

Lorella Devescovi di Vitaliano (da Monfalcone) e di Tamburini Luciana, esule da Pola, è nata a Monfalcone il 17 maggio scorso.

### Antonia Franco a Trieste ha festeggiato 90 anni

Valorizzando il credito dei profughi verso la Jugoslavia il Tesoro ha realizzato finora cospicui profitti.

### Fiori d'arancio a Genova

Da Genova la sedicenne Adelfina Jucna, figlia del noto suonatore di fisarmonica, accompagnata dai genitori ha raggiunto la città di Vittoria (Sicilia) ove il giorno 26 maggio è andata sposa a Biagio Occhipinti. La famiglia Jucna è profuga da Portofino. Ai novelli sposi ed ai genitori, felicitazioni ed auguri.

Nella parrocchia di San Giacomo, in Genova il giorno 26 maggio la graziosa signorina Laura Bernardi di Massimo, profuga da Pola, è andata sposa a Sergio Busso, genovese. Dopo la cerimonia religiosa è stato servito un rinfresco. Inutile dire che

## CHI LOSA?

Soluzione del quiz n. 61: (Chi ha scritto nel 1528 «Un Portolano dell'Adriatico?», Pietro Coppo. Hanno risposto esattamente: dr. Guerrino Benussi (Udine), dr. Mario Gerbini (Trieste), Antonia Biasi (Padova), Giovanni Palisca (Milano), Sergio Cinnadori (Trieste), Giovanni Rocchetti (Milano), Renato Lunardi (Trieste), Ten. col. Antonio Fortuna (S. Onofrio - Catanzaro), Giorgio Marchesi (Oderzo), Benedetto Acone (Chiusano San Domenico - Avellino), Palmira Filippi Gengo (Monfalcone), Bruno Selovin (Trieste), Domenico Delton (Trieste), Fiore Moglietta (Brisighella), ai quali invieremo in dono un opuscolo di Elio Prendonzani. Ecco il quiz n. 63: «Ah! l'Italia, l'Italia, anche dolente — è pur sacra, gente, unica terra — e l'esule più l'ama e più la sente». Chi ha scritto questi versi, quando e in quale cittadina istriana nacque l'autore? A tutti coloro che ci invieranno le risposte esatte entro il 17 corrente, mese, faremo dono d'una veduta della città relativa al quiz.

# Valorizzando i crediti degli esuli realizzati dal Tesoro notevoli vantaggi

Nel suo ricorso al Consiglio di Stato l'avv. Andreicich affronta il problema morale ed umano, oltreché giuridico, di risarcire effettivamente i giuliani del reale valore dei loro beni

Ecco la seconda parte del ricorso dell'avv. Ugo Andreicich al Consiglio di Stato cui è fatta la cronistoria del problema degli indennizzi dei beni abbandonati.

«Queste vicende internazionali ebbero in Italia dei riflessi parlamentari e legislativi che si possono così riassumere: 1. Con legge 5 dicembre 1949, n. 1064, venne nominata una Commissione liquidatrice degli indennizzi inerenti i beni abbandonati dagli italiani a Fiume, Pola e Zara. 2. Con legge 31 luglio 1952, venne concesso agli italiani di Fiume, Pola e Zara un anticipo sull'indennizzo dei beni abbandonati, ripartendo i 10 miliardi di lire concessi dalla Jugoslavia nell'Accordo del 23 dicembre 1950. 3. Con legge 8 novembre 1956, n. 1325, venne ripartito, con criteri scalari, tra gli italiani di Fiume, Pola e Zara l'importo di 44 miliardi e 640 milioni forfettizzati per questo scopo tra Italia e Jugoslavia con l'Accordo del 18 dicembre 1954. 4. Con la legge 6 dicembre 1956, n. 2600, deputati Bartole e Macrelli chiesero alla Camera dei Deputati l'approvazione di una legge che disponeva il pagamento di un indennizzo integrale agli italiani proprietari di beni abbandonati in Zona B, sulla base dei valori in comune commercio nel territorio nazionale nel mese di entrata in vigore della legge stessa. Tale proposta di legge stabiliva che l'importo necessario per il pagamento dell'indennizzo sarebbe stato ricavato dal Ministero del Tesoro attraverso la vendita di titoli emessi in base all'art. 5 della legge 24 ottobre 1954, n. 1050, e prevedeva altresì il diritto di riscatto dei beni per un periodo di 30 anni, dietro rimborso dell'indennizzo riscosso. 5. Con legge 18 marzo 1958, n. 269, agli italiani proprietari di beni abbandonati in Zona B venne invece concesso un indennizzo sulla base dei valori 1938 moltiplicati per i seguenti coefficienti di maggiorazione: a) 40 volte, fino al valore di 200.000 lire; b) 20 volte, sul valore oltre le 200.000 lire, sino a due milioni di lire; c) 10 volte, sul valore eccedente i due milioni di lire.

L'art. 9 di tale legge stabilisce che: «all'onere derivante dal pagamento degli indennizzi e delle anticipazioni previsti dalla presente legge sarà provveduto con le disponibilità del bilancio relative al pagamento degli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del Trattato di pace e di Accordi internazionali connessi col Trattato medesimo». Per pagare l'«indennizzo» in base alla legge 18 marzo 1958, n. 269 lo Stato italiano chiede — art. 2 e 3 di tale legge — ai titolari di beni situati nella Zona B, nazionalizzati o incamerati con la riforma agraria o confiscati, la cessione dell'eventuale risarcimento corrisposto in avvenire dalla Jugoslavia, e chiede inoltre una vera e propria cessione del diritto di proprietà nell'ipotesi che i beni in parola siano ancora a libera disponibilità degli aventi diritto.

Valorizzando il credito dei profughi verso la Jugoslavia il Tesoro ha realizzato finora cospicui profitti.

1. La violazione del punto 9 dell'Art. XIV del Trattato di pace da parte della Jugoslavia, con l'esproprio a Fiume, Pola e Zara di tutti i beni italiani, permise allo Stato italiano di non pagare entro il 15 settembre 1954 i 77 miliardi e 500 milioni che esso doveva alla Jugoslavia in base al punto 1, lett. B, dell'art. 74 del Trattato di pace. E di questi 77 miliardi e 500 milioni, i primi 10 miliardi l'Italia iniziò a pagarli alla Jugoslavia appena dopo la stipulazione del secondo Accordo (23 dicembre 1950); e gli ulteriori 22 miliardi e 870 milioni, appena dopo il terzo Accordo (18 dicembre 1954), cioè dopo che le intere riparazioni di guerra avrebbero già dovuto essere saldate. Calcolando gli interessi, e gli interessi degli interessi, dei quali lo Stato italiano ha potuto beneficiare in seguito a questi ritardati pagamenti, si arriva alla conclusione che le riparazioni di guerra effettivamente pagate dall'Italia alla Jugoslavia rappresentano solo una modesta frazione di quanto dovuto.

2. Dei 44 miliardi 640 milioni con i quali la Jugoslavia ha forfettizzato con lo Stato italiano l'indennizzo dei beni dei territori ceduti (Fiume, Pola e Zara), durante tutti questi anni, sono stati pagati sino ad oggi, poco per volta, solamente scarsi 30 miliardi, per cui rimangono da pagare ancora ulteriori 15 miliardi circa. Anche qui, congegnando gli interessi, e gli interessi degli interessi, per il periodo che va dal 1947 ad oggi, si deduce che di tutto questo denaro pagato dalla

Jugoslavia all'Italia per i beni degli italiani di Fiume, Pola e Zara, oltre la metà è stata incamerata dal Tesoro sotto forma di ritardate liquidazioni degli indennizzi e correlativo godimento dei frutti.

3. Come si è visto innanzi, essendosi la Jugoslavia, in violazione del Trattato di pace, impadronita di tutti i beni italiani situati nei territori ceduti (Fiume, Pola e Zara) del valore di oltre 100 miliardi, l'Italia avrebbe avuto la possibilità di non pagare — ripartendoli invece tra gli italiani aventi diritto — gli interi 77 miliardi e 500 milioni che doveva alla Jugoslavia per riparazioni di guerra in base all'art. 74 del Trattato di pace. Se lo Stato italiano non ha trattenuto integralmente questo importo, preferendo corrispondere alla Jugoslavia per riparazioni di guerra (Accordo del 23 dicembre 1949) 10 miliardi di

lire in merci per dare incremento all'industria nazionale, diminuire la disoccupazione e conquistare il mercato jugoslavo, questi 10 miliardi non possono comunque venire addebitati ai profughi di Fiume, Pola e Zara.

4. Con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 e con l'Accordo economico del 6 dicembre 1954, l'Italia, al fine di salvare Trieste, ha versato alla Jugoslavia ulteriori 22 miliardi 660 milioni a decurtazione e saldo del totale delle riparazioni di 77 miliardi e 500 milioni. Anche questi 22 miliardi e 860 milioni non possono venir addebitati ai profughi di Fiume, Pola e Zara in quanto il salvataggio della città andò a beneficio di tutta la nazione, e quindi è la nazione intera che ne deve sopportare l'onere relativo.

5. L'attività intellettuale, pur così intensa, non la distoglieva dal prodigarsi con generoso slancio nelle opere di favore dell'Assistenza scolastica. Per essa organizzò tra l'altro una ruscita Mostra del costume, radunando bamboline vestite nei costumi tradizionali dell'Istria. Triste il declino di questa donna, che si batteva sola tra difficoltà economiche mentre infuriava la seconda guerra mondiale. Il fratello professore di matematica le era morto giovane, la sorella era andata sposa lontano, in Calabria. A ciò è da aggiungere lo strazio della sua anima di patriota nel vedere tragicamente dispersi i frutti della redenzione. In casa, ove da qualche tempo la costringevano le condizioni di salute; fece una brutta caduta, che determinò il suo ricovero all'ospedale. La morì circa un mese dopo, il 13 gennaio del 1946, e lo si seppe appena dopo cinque giorni, perché in quel convalescente periodo del dopoguerra si leggeva un solo giornale, che non portava il bollettino demografico: «La voce libera». Su quelle colonne apparve il 18 gennaio questo trafiletto anonimo, ma con tutta probabilità dettato da Silvio Benco: «Sarà appresa con vivo dolore la morte avvenuta giorni sono in tarda età di Ada Sestan, poetessa e scrittrice istriana, nata a Pisino, triestina d'elezione». E poi: «vive modesta».

Trieste spero, attese, fu delusa; nella delusione la sua volontà si irrobustì e la sua lotta fu organizzata con metodo, anche se i cittadini migliori avevano dovuto prendere la via dell'esilio, anche se l'Italia non poteva nulla per lei, che era sola. Il castello rimase estraneo alla vita della città, e per fortuna, non fu sommerso da nuove fabbriche. E quando, nel 1930, divenne proprietà del Comune, che liberandolo dalle sovrastrutture, gli ridiede la schietta forma di opera di difesa cinquecentesca, gli si andava componendo intorno l'atmosfera spirituale dei ricordi storici, che sono le tappe della vita e del destino del popolo: l'ara a ricordo della Terza Armata, il Parco della Rimembranza, il monumento ai Caduti, la cui sistemazione condusse al ritrovamento della basilica romana, sulle cui antiche pietre saltellano oggi i bimbi al sole. Internamente, dopo la signorile semplicità della piccola cappella e il fasto veneziano della sala Caprin, conserva una rude semplicità militare. Lungo le pareti dei passaggi, al di sopra della soda bellezza delle cappellaniche scolpite, si allineano trofei d'armi: alabarde, spuntioni, sarni, tridenti, partigiane, schiavone venete, elmi, corazzate: tutto un ruvido grigiore di ferro senza baleni, che vigila le mostre rievocatrici d'arte antica che vi vengono allestite. Il pubblico sfilò, osserva, commenta, e si incanta, ogni tanto nella visione di lembi di paesaggio da tutte le piccole finestre: mare e cielo e cime di alberi scogliari, ondulazioni di colli, fughe di strade, accavallarsi di tetti, curve di cupole; visioni azzurre, verdi, rosse, color di perla, del gran pastello della città vista dall'alto, che diventa sempre più vasta dai cammini di ronda, dai bastioni. Questo castello che non rimbombò per strepito d'armi; risuonò spesso di musiche: sono i concerti sinfonici nella sala Caprin, le opere messe in scena nel Corfile delle Milizie, le orchestre della Bottega del vino, del Bastione fiorito e del Bastione rotondo. Circolano i bicchieri di birra, i calici dei vini prelibati; a molti piace anche danzare dove gli armati avrebbero dovuto cimentare la vita, ma tutti, in fondo, riconoscono che la cosa più bella a godersi è la visione magnifica del mare e delle colline, la grande festa di azzurri sui quali il tramonto diffonde rose d'oro e porpora.

Un cospicuo gruppo di manoscritti della Sestan, donati dalla sorella al Museo di storia e arte di Trieste, ne testimoniano l'attività multiforme. Si cimentò infatti in opere teatrali in prosa tra cui un dramma ispirato alla vita di Eleonora Duse, altri intitolati «Spezzando il cerchio», «Mariliù», «L'alba», «Si sfoglia» e «La canzone del tempo che fu», quest'ultimo in versi. Scrisse anche un libretto d'opera di soggetto moderno, l'elezione di una reginetta di bellezza e varie trame di film cinematografici, due rievocanti i personaggi storici di Garibaldi e

Marconi, altre di fantasia, quali «Terra madre», «Lune di luna», «Bagliori d'acciaio». Del pari medito è un suo saggio storico dal titolo: «La Rondine, l'Aglietta e le donne di Savio», che le valse un premio dell'Accademia d'Italia.

L'attività intellettuale, pur così intensa, non la distoglieva dal prodigarsi con generoso slancio nelle opere di favore dell'Assistenza scolastica. Per essa organizzò tra l'altro una ruscita Mostra del costume, radunando bamboline vestite nei costumi tradizionali dell'Istria. Triste il declino di questa donna, che si batteva sola tra difficoltà economiche mentre infuriava la seconda guerra mondiale. Il fratello professore di matematica le era morto giovane, la sorella era andata sposa lontano, in Calabria. A ciò è da aggiungere lo strazio della sua anima di patriota nel vedere tragicamente dispersi i frutti della redenzione. In casa, ove da qualche tempo la costringevano le condizioni di salute; fece una brutta caduta, che determinò il suo ricovero all'ospedale. La morì circa un mese dopo, il 13 gennaio del 1946, e lo si seppe appena dopo cinque giorni, perché in quel convalescente periodo del dopoguerra si leggeva un solo giornale, che non portava il bollettino demografico: «La voce libera». Su quelle colonne apparve il 18 gennaio questo trafiletto anonimo, ma con tutta probabilità dettato da Silvio Benco: «Sarà appresa con vivo dolore la morte avvenuta giorni sono in tarda età di Ada Sestan, poetessa e scrittrice istriana, nata a Pisino, triestina d'elezione». E poi: «vive modesta».

Trieste spero, attese, fu delusa; nella delusione la sua volontà si irrobustì e la sua lotta fu organizzata con metodo, anche se i cittadini migliori avevano dovuto prendere la via dell'esilio, anche se l'Italia non poteva nulla per lei, che era sola. Il castello rimase estraneo alla vita della città, e per fortuna, non fu sommerso da nuove fabbriche. E quando, nel 1930, divenne proprietà del Comune, che liberandolo dalle sovrastrutture, gli ridiede la schietta forma di opera di difesa cinquecentesca, gli si andava componendo intorno l'atmosfera spirituale dei ricordi storici, che sono le tappe della vita e del destino del popolo: l'ara a ricordo della Terza Armata, il Parco della Rimembranza, il monumento ai Caduti, la cui sistemazione condusse al ritrovamento della basilica romana, sulle cui antiche pietre saltellano oggi i bimbi al sole. Internamente, dopo la signorile semplicità della piccola cappella e il fasto veneziano della sala Caprin, conserva una rude semplicità militare. Lungo le pareti dei passaggi, al di sopra della soda bellezza delle cappellaniche scolpite, si allineano trofei d'armi: alabarde, spuntioni, sarni, tridenti, partigiane, schiavone venete, elmi, corazzate: tutto un ruvido grigiore di ferro senza baleni, che vigila le mostre rievocatrici d'arte antica che vi vengono allestite. Il pubblico sfilò, osserva, commenta, e si incanta, ogni tanto nella visione di lembi di paesaggio da tutte le piccole finestre: mare e cielo e cime di alberi scogliari, ondulazioni di colli, fughe di strade, accavallarsi di tetti, curve di cupole; visioni azzurre, verdi, rosse, color di perla, del gran pastello della città vista dall'alto, che diventa sempre più vasta dai cammini di ronda, dai bastioni. Questo castello che non rimbombò per strepito d'armi; risuonò spesso di musiche: sono i concerti sinfonici nella sala Caprin, le opere messe in scena nel Corfile delle Milizie, le orchestre della Bottega del vino, del Bastione fiorito e del Bastione rotondo. Circolano i bicchieri di birra, i calici dei vini prelibati; a molti piace anche danzare dove gli armati avrebbero dovuto cimentare la vita, ma tutti, in fondo, riconoscono che la cosa più bella a godersi è la visione magnifica del mare e delle colline, la grande festa di azzurri sui quali il tramonto diffonde rose d'oro e porpora.

Con una significativa manifestazione di fede, gli umaghesi residenti a Trieste, hanno onorato il loro Patrono San Pellegrino. Giovedì 26 maggio, alle ore 18 si sono raccolti numerosi nella chiesa della Madonna della Provvidenza in via Besenghi, ove il parroco mons. Antonio Crisma ha celebrato la Messa, mentre il coro degli umaghesi, egregiamente diretto dal giovane Sodomaco, eseguiva scelti canti e l'inno al Santo richiamando alla mente di tutti le celebrazioni del Patrono a Umago.

Al lati dell'altare, adorno di fiori, c'era la statua del Patrono, fatta segno della venerazione dei presenti che gremivano il tempio. Al Vangelo, il concittadino don Mario Latin, tenne un devoto discorso ascoltato con eccitata e affettuosa attenzione. Dopo la Messa si svolgeva la processione che sfilava lenta e ordinata lungo le vie Besenghi e Veronese. In testa al corteo procedeva la bandiera comunale seguita da una lunga teoria di uomini e di donne che fiancheggiavano la statua portata a spalla da giovani. Alcuni bambini biancovestiti rendevano omaggio al Santo lanciando fiori lungo il percorso. Brillavano al sole i nuovi fani donati per l'occasione dall'umaghesi sig. Pellegrino Zaccagna, al quale la comunità porge la sua ammirata e viva riconoscenza. Dietro la sacra effigie venivano il Clero e ancora tanti umaghesi oranti che si univano al coro nel canto dei motivi religiosi.

La commovente funzione aveva termine con la benedizione eucaristica e la preghiera a San Pellegrino recitata a gran voce dai concittadini. Quindi tutti si raccolsero nell'accogliente giardino delle RR. Suore, per prendere parte alla bichierata offerta dalla Famiglia Umaghesi, organizzatrice del

### L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Domenicale ore 7,25 e 15,00 da Trieste ore 6,30 e 15,40 da Pola

L'avv. E. Bartoli, Roma via Asmara 34, ricerca l'indirizzo del sig. Smerio Ervino fu Giovanni (nipote del sig. Waigant Giovanni di Pola) che nel 1949 risiedeva al Campo Profughi di Novara. Trattandosi di affare che interessa molto la persona ricercata, si prega la stessa di prendere contatti con l'avv. Bartoli e chi ne conosce l'attuale indirizzo di fornirlo al giornale.

## REALIZZATO DA «GRAZIA» Il sogno della maestrina

Il settimanale Grazia ha voluto realizzare il desiderio d'una maestrina istriana: ecco come la cosa è avvenuta nella narrazione fatta dal giornale dell'editore Mondadori:

«Mesi fa ricevemmo tra gli altri tagliandi quello di una maestrina che insegnava nella piccola scuola di Molini, una frazione di Peveragno in provincia di Cuneo. La maestrina, Willia Valacco (una ragazza di 27 anni, profuga istriana), non chiedeva nulla per sé. Il suo sogno sarebbe stato quello di poter insegnare in una vera scuola, e non in una specie di stalla, dove era costretta da tempo a tenere le lezioni ad un gruppo di ragazzi di campagna. Il desiderio della signorina Valacco servì a far mettere subito in moto la macchina del nostro concorso. Ci recammo sul posto: la maestrina aveva ragione. Non è descrivibile lo squallore dello stato d'abbandono di quell'aula. Tuttavia, ci fu subito detto dalle autorità della zona che per mancanza di popolazione scolastica la sezione di Molini sarebbe stata chiusa l'anno prossimo, e avrebbe continuato a funzionare soltanto quella di Filippini, a sei o sette chilometri di distanza. Anche quella scuola lasciava molto a desiderare: perciò decidemmo di costruire il nostro edificio. Avevamo ragione di credere che la signorina Valacco, cui si doveva la realizzazione del «sogno», avrebbe potuto insegnarci. Purtroppo esistono dei severi regolamenti che limitano anche le migliori intenzioni; e così apprendemmo che, pur apprezzando la sua iniziativa, le autorità scolastiche di Cuneo non avrebbero potuto assicurare alla maestrina Valacco la presa di possesso della nuova scuola, per una questione di punti e di graduatoria.

La scuola, ora, è di proprietà del Comune di Peveragno; tutti noi speriamo che vi insegnino Willia Valacco, la vera protagonista di questo eccezionale episodio».

È nata Cristina Il 15 maggio la casa della profuga da Rovigno d'Istria Rosita Brozzetti e di Riccardo Dal Bo è stata allietata a Perugia dalla nascita della primogenita Cristina. I cuginetti Giuseppino e Marcello Brozzetti sono felicissimi e mandano tanti bacetti alla cara neonata.

## Gli esuli di Umago per S. Pellegrino



Con una significativa manifestazione di fede, gli umaghesi residenti a Trieste, hanno onorato il loro Patrono San Pellegrino. Giovedì 26 maggio, alle ore 18 si sono raccolti numerosi nella chiesa della Madonna della Provvidenza in via Besenghi, ove il parroco mons. Antonio Crisma ha celebrato la Messa, mentre il coro degli umaghesi, egregiamente diretto dal giovane Sodomaco, eseguiva scelti canti e l'inno al Santo richiamando alla mente di tutti le celebrazioni del Patrono a Umago.

Al lati dell'altare, adorno di fiori, c'era la statua del Patrono, fatta segno della venerazione dei presenti che gremivano il tempio. Al Vangelo, il concittadino don Mario Latin, tenne un devoto discorso ascoltato con eccitata e affettuosa attenzione. Dopo la Messa si svolgeva la processione che sfilava lenta e ordinata lungo le vie Besenghi e Veronese. In testa al corteo procedeva la bandiera comunale seguita da una lunga teoria di uomini e di donne che fiancheggiavano la statua portata a spalla da giovani. Alcuni bambini biancovestiti rendevano omaggio al Santo lanciando fiori lungo il percorso. Brillavano al sole i nuovi fani donati per l'occasione dall'umaghesi sig. Pellegrino Zaccagna, al quale la comunità porge la sua ammirata e viva riconoscenza. Dietro la sacra effigie venivano il Clero e ancora tanti umaghesi oranti che si univano al coro nel canto dei motivi religiosi.

**AMARO ZARA**

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
Fondata a ZARA nel 1861

**CHERIN**

.....IL LIQUORE!!

## Galleria di Gigi Vidris



ADENAUER

## LACRIME D'ESILIO

**Giacomina Facchinetti**  
Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi e della benedizione papale, è serenamente spirata il 30 maggio a Ronchi dei Legionari la profuga da Visnada d'Istria Giacomina Facchinetti.

Alle sorelle Annetta, Maria, Amalia, Elvira ed Emilia, nonché all'affezionata amica Emma Benedetti giungano le espressioni del nostro cordoglio.

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Paola Draghichio ved. Monfalcon e del figlio cav. Valerio, il dott. Ubaldo Malvestiti elargisce da Milano lire 2.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel secondo triste anniversario della dipartita della mamma Amalia ved. Vio, i figli Pia e Piero, ricordandola con immutato, immenso affetto, elargiscono da Bologna lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'amico Paolo Kaiser, la famiglia Bucavelli elargisce da Trieste lire 1.000 pro Arena.

Nel primo anniversario della morte della loro amata Eugenia Scrivaneli nata de Vagatai († 24-1959), le sorelle Stef e Cisa Benussi elargiscono da Trieste lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Il giorno 8 giugno ricorre l'ottavo doloroso anniversario della morte di Massimo Tomasi, per onorare la Sua cara memoria, la moglie residente a Brescia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Alla Famiglia Umaghesi San Pellegrino sono pervenute le seguenti offerte: dott. Girolamo Manzutto L. 5.000, Maria Berrini L. 1.000. In memoria di Nicofora ved. Zaccagna: dott. Girolamo e Letizia Manzutto L. 2.000, Emilia e Pia Manzutto L. 1.000, Maria Marina L. 500, Marco Piccola L. 1.000, Lucia Manzutto L. 1.000.

Nell'elargire lire 500 pro Arena, il cav. Antonio Rossetto da Padova ha voluto rinnovare l'espressione della sua solidarietà al giornale di cui è assiduo e affezionato lettore.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

## Per i piccoli dell'asilo di San Sabba



Ad un settimanale in rotocalco che tempo fa aveva pubblicato una documentazione illustrata dell'esodo di Pola, sono pervenute delle offerte in denaro da devolvere ai profughi. La direzione del giornale ha spedito l'importo di novemila lire al Comitato giuliano-dalmata di Trieste che ha incaricato la presidente della sezione femminili, signora Maria Rovatti di devolvere a fini assistenziali; accompagnata da alcune signore del Consiglio Direttivo, la signora Rovatti si è recata all'asilo gestito dalle A.C.I.L. nel Campo Profughi di San Sabba ed ha consegnato l'importo ad una direttrice dell'Asilo, signorina Licia Defranceschi, a favore dei bambini più bisognosi.